

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il petrolio e gli assetti mondiali

di ROMANO LEDDA

L'AUUMENTO dei prezzi del petrolio ha provocato in questi ultimi dieci anni due crisi petrolifere indicate come la causa di tutti i mali dell'economia mondiale. Adesso siamo al ribasso di quei prezzi eppure si parla di una terza crisi petrolifera che potrebbe scardinare quel poco di ordine che resta nell'economia internazionale. Aumenti e ribassi insomma hanno gli stessi effetti. Gli economisti ci spiegheranno questa contraddizione e come vi si giunge. Ma essa induce ad alcune considerazioni politiche riguardanti l'attuale sistema delle relazioni internazionali.

Facciamo un breve passo indietro. Subito dopo la prima grande crisi petrolifera, il presidente algerino Bumedien fece una onesta proposta (1974) all'Occidente: «Diteci: mettiamoci tutti i paesi produttori e consumatori di materie prime, intorno ad un tavolo, e discutiamo delle ragioni di scambio complessivamente (energia, altre risorse, beni industriali) in modo da garantire un mercato mondiale più equo, che muova dai principi di cooperazione in luogo di quelli di dipendenza o di competizione conflittuale. In cambio, aggiungeva Bumedien, i paesi produttori di petrolio possono impegnarsi a garantire una lunga e ordinata stabilità dei prezzi petroliferi».

La proposta cadde nel vuoto. Anzi Kissinger, a quel tempo segretario di Stato USA, propose e ottenne che ci si muovesse nella direzione opposta: un fronte dei paesi consumatori contrapposto a quello dei paesi produttori. La scelta fu decisamente politica, e scarsa attenzione per i suoi risvolti economici. Allora che la problematica Nord-Sud cominciò a ricevere i colpi più duri, proseguì successivamente specie con la politica di Reagan. E questa volta — come ci dicono anche alcuni autorevoli studiosi americani — fu proprio intorno al primo shock petrolifero che iniziarono brusche accelerazioni della crisi del sistema, giunta al culmine negli ultimi anni.

I risultati economici e politici sono sotto gli occhi di tutti. I paesi produttori di materie prime versano in condizioni di progressivo impoverimento. La fascia di quelli petroliferi, fino a ieri potenti e ricchi, è già o avanza verso situazioni debitorie che delineano un crack finanziario mondiale. I paesi consumatori sono alle prese con la recessione (più il resto). Insomma in mancanza di regole concordate di cooperazione, tutti hanno perso qualcosa. E soprattutto, tutti subiscono i duri contraccolpi di una realtà mondiale ormai interdipendente, ma che non ha strumenti, istituzioni, assetti adeguati a interpretarla e «governarla». Sul terreno più propriamente politico basterà dire che ci troviamo di fronte alla più grave crisi internazionale del dopoguerra.

Due sono perciò i grandi problemi che emergono con evidenza. Primo: una nuova regola economica mondiale non è necessario soltanto per la fuoriuscita dal sottosviluppo per i due terzi dell'umanità, ma riguarda direttamente aspetti fondamentali della crisi economica mondiale, in ogni sua latitudine e sotto ogni suo profilo. Secondo: con l'intreccio ormai strettissimo tra economia e politica, l'accrescimento o meno della conflittualità, il moltiplicarsi o meno delle tensioni politico-militari, in breve il problema della distensione e, diciamo pure, del-

Programmi e rapporti politici spine nella maggioranza Fanfani alla DC: non createmi problemi col PSI

Ammonimento a De Mita, accusato di «avventato protagonismo» - Il segretario dc conferma la propria linea

ROMA — Fanfani ammonisce la DC a «rinunciare con animo sereno a pretese egemoniche», e le addita se stesso ad esempio per aver saputo evitare «atteggiamenti trionfalistici o avventati protagonismi» dopo il ritorno a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio ha pronunciato il suo discorso ieri sera, alla riunione dei segretari provinciali e regionali della DC ad Anzio; e si è facilmente capito che ciò che lo disturba non è certo l'egemonia di cui il modo in cui De Mita la persegue. Il segretario democristiano, seduto a fianco a lui, lo ascoltava in un imbarazzato silenzio.

È chiaro che l'accenno fanfaniano alle «pretese egemoniche» della DC rappresenta un eco diretta delle accuse che gli stessi alleati di governo, a cominciare dai socialisti, muovono ai progetti di De Mita. Il monito di Fanfani non è dunque niente affatto generico, e sembrerebbe confermare una

Per l'economia torna lo scontro fra i ministri

De Michelis si pronuncia per una politica di rilancio
Goria: è fuori da ogni controllo il deficit pubblico

ROMA — La ripresa economica è solo una «grande speranza» o deve diventare un obiettivo politico? Bisogna cambiare linea o ancora rivedendo i tassi di interesse per favorire il rilancio (una politica di «reflazione» come si dice in gergo) oppure innalzare e deficit pubblico sono ancora troppo elevati e non possiamo far altro che mettere ordine in casa nostra, nell'attesa che passi il treno, guidato da Stati Uniti, Giappone e Germania? Quello che finora era stato un dibattito tra economisti, sta assumendo veste politica e rischia di diventare il nuovo punto di frizione nella maggioranza tra PSI e DC.

I socialisti sono per la «reflazione»: l'ha detto Craxi domenica e l'ha rilanciato ieri, con la sua solita foga, Gianni De Michelis in una conferenza stampa. Ha usato il «reflazione» di seconda mano di De Mita «da un lato e l'austerità alla comunista»

Oggi nuova falsa partenza «7 aprile», il record dei rinvii

Il processo sarà aggiornato a marzo
Quattro anni di attesa - Accusa e difesa



ROMA — Toni Negri in aula nel novembre scorso

ROMA — Neppure stamattina si potrà dire «finalmente». Sarà un inizio simbolico: appello degli imputati, lettura dei capi d'accusa e aggiornamento dell'udienza ai primi di marzo. E così anche adesso che comincia davvero, il processo d'aprile collettivo, l'ennesimo rinvio. Sarà questione di un paio di settimane, poca cosa di fronte ad un anno abbondante di attesa: tanto durerà il dibattimento, secondo le previsioni più ottimistiche. Ma dopo quattro anni di attesa — intollerabilmente troppi in uno stato democratico per qualunque processo e per qualsiasi imputato in condizione di carcerazione preventiva — hanno un significato pure le ore. È una situazione inaccettabile, che peserà come una delle pagine più negative del pur troppo non «furore» nella storia giudiziaria italiana. Sarà il caso di farne tesoro: le stesse norme che hanno prolungato i termini della detenzione preventiva, varate per far fronte all'emergenza della lotta al terrorismo, da una parte, e dall'altra contestando l'esistenza stessa di una banda armata-chiamata Autonomia e ancor di più di un suo tentativo. Si sa fin d'ora che gli accusati si difenderanno negando di aver compiuto o organizzato quelle imprese violente, da una parte, e dall'altra contestando l'esistenza stessa di una banda armata-chiamata Autonomia e ancor di più di un suo tentativo. Si sa fin d'ora che gli accusati si difenderanno negando di aver compiuto o organizzato quelle imprese violente, da una parte, e dall'altra contestando l'esistenza stessa di una banda armata-chiamata Autonomia e ancor di più di un suo tentativo. Si sa fin d'ora che gli accusati si difenderanno negando di aver compiuto o organizzato quelle imprese violente, da una parte, e dall'altra contestando l'esistenza stessa di una banda armata-chiamata Autonomia e ancor di più di un suo tentativo.

Chiedono al governo misure immediate per fronteggiare l'emergenza casa «Fermare la valanga degli sfratti» Sindaci delle grandi città a Roma

Riuniti in Campidoglio i rappresentanti di cinquanta Comuni - Stanno per scadere quattro milioni e mezzo di contratti - Istituzione degli uffici-casa e poteri alle amministrazioni di obbligare la proprietà ad affittare le case

ROMA — Cinquanta sindaci e rappresentanti di grandi Comuni si sono incontrati ieri a Roma per mettere a punto una strategia unitaria per la casa. Al governo hanno detto chiaro che non se ne può più e che occorrono misure urgenti per fronteggiare l'emergenza casa. Questa la situazione: centomila sfratti esecutivi e una valanga di disdette che annunciano la scadenza di quattro milioni e mezzo di contratti d'affitto, due milioni di famiglie in coabitazione e più di quattro milioni di case vuote.

Per denunciare una realtà ormai insostenibile e reclamare i provvedimenti indispensabili si sono riuniti nei Lavori Pubblici Nicolazzi e

dopo quello della Giustizia D'Arca e al Parlamento nelle riunioni con le commissioni della Camera e del Senato. Che cosa vogliono i rappresentanti degli enti locali? Innanzitutto l'alt agli sfratti con la graduazione effettiva delle esecuzioni collegata alla possibilità di garantire un'altra abitazione agli inquilini. L'alternativa, dunque, deve essere da casa a casa e non, come accade spesso oggi, dalla casa alla strada. Il controllo ai Comuni sul patrimonio abitativo con la costituzione degli «uffici-casa», una specie di anagrafe degli alloggi sfitti, dando ai sindaci, in casi d'emergenza, il potere di obbligare i proprietari ad affittare le case tenute vuote. Il blocco delle disdette

Nell'interno Intervista sul sindacato al segretario del PCI torinese

«Non sta prevalendo il settarismo, sono più forti le spinte unitarie». In una intervista Piero Fassino illustra l'esperienza torinese nel dibattito sulla riforma dei consigli, la strategia rivendicata dal sindacato dopo il maxi-accordo e le conclusioni del direttivo CGIL.

Una legge del PCI per l'università del futuro

Alberto Rizzoli si appella al tribunale della libertà

Andropov scrive su Marx e sui problemi dell'URSS

Israele respinge le offerte USA e le aperture dell'OLP



LA VALLETTA — Il premier Dom Mintoff parla con le hostess appena rilasciate dai dirottatori

Perché partire proprio dal latino?

Comunque lo si voglia giudicare, l'appello a favore di una rivalutazione del latino ha avuto un merito: richiamare l'attenzione sullo stato presente e le prospettive di sviluppo della civiltà scolastica e culturale italiana. Buona cosa, questa, giacché da anni l'opinione pubblica è palesemente molto distratta verso tutto ciò che riguarda i processi educativi, i contenuti e le forme di trasmissione del sapere. Sembrano lontissimi i tempi delle grandi agitazioni studentesche, quando il mondo della scuola occupava di prepotenza le prime pagine dei giornali. Oggi, a fare notizia sono soltanto le questioni economico-amministrative del personale insegnante: le condizioni dell'insegnamento non sono mai state discusse e, neppure, nemmeno le categorie interessate.

Parrebbe che tutto vada bene, o almeno che non ci siano preoccupazioni gravi come se l'Italia avesse ormai restiamo un paese poco colto, anche se la crescita verticale delle iscrizioni all'università potrebbe far ritenere il contrario. In effetti, la fruizione del prodotto librario non ha conosciuto alcun incremento, anzi sta attraversando oggi un periodo di difficoltà ulteriore, spesso drammatica. E non parliamo degli indici di lettura dei giornali, che risaputamente erano e rimangono bassissimi.

Com'è naturale, da queste considerazioni sommarie si possono o si potrebbero tra-

Ostaggi liberi I dirottatori si sono arresi

Stanno bene i 152 passeggeri bloccati a Malta - Autori del sequestro tre ufficiali

LA VALLETTA — Erano le 2 del pomeriggio quando il portello del «Boeing 707» si è spalancato e per primi sono apparsi e scesi i tre dirottatori. Poi, stretti ma felici, i passeggeri, i trenta bambini davanti a tutti. Così, dopo sessantacinque ore, l'incubo è finito e la scelta di Dom Mintoff, premier maltese, di non cedere si è rivelata quella giusta. Subito i passeggeri sono stati caricati sulle autoambulanza e condotti nel vicino ospedale. Gli altri, insieme ai membri dell'equipaggio, sono invece stati fatti salire su pullman. Cibo, riposo, tranquillità erano la prima esigenza da soddisfare dopo la tremenda tensione sopportata dai 152 prigionieri, tra di loro un italiano, in questi giorni.

I dirottatori sono ufficiali dell'esercito libico, si chiamano Al-Tawall, Mansour Ahmad e Abdessalam Abu Killa. La loro unica richiesta, quella che li ha spinti al dirottamento, è di non tornare in Libia. Dom Mintoff, durante le drammatiche ore della trattativa, ha sempre promesso loro appoggio in questo senso, assieme alla

garanzia che non saranno costretti al rimpatrio. Poche ore dopo la fine della vicenda il governo maltese ha pubblicato una dichiarazione dei tre tenenti, nella quale si afferma: «Non apparteniamo a organizzazioni estremiste o terroristiche. Non abbiamo mai svolto attività politiche in Libia o in qualsiasi altro Paese. Abbiamo dirottato l'aereo perché vogliamo asilo politico in un Paese che sia disposto ad accettarci». Queste, dunque, le ragioni del gesto, ragioni che e quelli i dirottatori sono sempre stati coerenti. E, a quanto pare, durante la trattativa non hanno mai usato alcuna forma di maltrattamento verso i loro compatrioti che tenevano prigionieri.

Il tentativo più pericoloso, invece, l'ha fatto proprio il dirottamento. Un aviogetto identificato è entrato infatti durante la notte nello spazio aereo maltese, rifiutando di rispondere alla torre di controllo. Temendo un attacco, le autorità hanno allora oscurato l'intera zona per tutto il resto della notte. Secondo il responsabile della torre di controllo non c'erano dubbi: l'aereo aggressore era libico.